

L'IMPREVISTO

“Vocazione di san Matteo” di Caravaggio

A cura di Carla Vaudo per Adulti AC Roma

Salve a tutti, benvenuti nella mia casa, all'interno del mio studio, sono Carla Vaudo, dell'associazione culturale Flumen, e socia dell'Azione Cattolica nella diocesi di Latina. Accolgo con grande gratitudine questa opportunità che l'Azione Cattolica di Roma mi dà nel partecipare, nell'accompagnare questo tempo così particolare per ognuno di noi, attraverso uno strumento che sicuramente più di altri ci può aiutare a dare un senso a quello che stiamo vivendo, cioè l'Arte. Questo è un tempo che siamo chiamati in maniera particolare ad abitare. Tra l'altro è l'invito che l'associazione ha fatto a tutto il mondo degli adulti per l'anno associativo, un mettere al centro della nostra riflessione il tempo, un tempo che ci è dato da custodire, da generare e da abitare. Certo non è facile in questo momento abitare in modo fecondo questo tempo, dominato sicuramente dall'imprevisto. Probabilmente nessuno di noi fino solo a due settimane fa immaginava di vivere questa sospensione del nostro tempo. E allora come affrontare l'imprevisto, come renderlo fecondo? Abbiamo pensato di farci accompagnare da un brano evangelico che trova nell'opera di uno dei più grandi artisti che l'umanità abbia mai generato, Caravaggio, una sua straordinaria interpretazione. È la vocazione di Matteo, la vocazione di Levi. Siamo a Cafarnao, Gesù ha appena guarito un paralitico nella sorpresa e nello stupore di chi gli sta intorno, di chi continua a non credere in lui, e aggiunge alla guarigione del corpo la guarigione dello spirito “vai, ti sono rimessi i tuoi peccati”. Allora la folla sussulta, i farisei lo accusano di bestemmiare. Quindi siamo dentro uno dei passaggi straordinari della vita del Signore, tra l'altro in un luogo che lui può veramente chiamare “casa” nella sua vita di adulto. Dopo questo straordinario miracolo, Gesù fa per andar via e, passando per la via – ci dice l'evangelista Matteo – “Gesù vide un uomo, un certo Matteo, il quale stava seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Gesù gli disse “seguimi”, quello si alzò e cominciò a seguirlo.”

“Passando per la via, Gesù vide un uomo, un certo Matteo, il quale stava seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Gesù disse: ‘Seguimi!’. Quello si alzò e cominciò a seguirlo.

Matteo 9, 9

Ecco che l'annuncio del Signore irrompe nell'assoluta quotidianità, nel momento in cui uno è preso in tutt'altre faccende, diremmo noi. Matteo, chiamato anche Levi nel vangelo di Marco, figlio di Alfeo, è intento alla sua occupazione, tra l'altro un'occupazione non tanto nobile per gli ebrei del tempo: era un esattore delle tasse. Nel mondo in cui Gesù vive, pagare le tasse significa pagarle a Roma, e gli esattori delle tasse sono a servizio di Roma, a servizio dell'oppressore, a servizio dello straniero. Ed ecco che Gesù spiazzati tutti, va a chiamare un uomo che sicuramente non era

all'interno della cerchia dei giusti, di coloro che il Signore avrebbe dovuto in qualche modo scegliere.

Questa chiamata diventa straordinariamente visibile, soprattutto diventa incredibilmente quotidiana, all'interno di quest'opera di Caravaggio. Siamo a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi, vicino Piazza Navona, all'interno della cappella privata di Mathieu Cointrel, che chiede appunto a Caravaggio l'incarico di inserire all'interno della cappella di famiglia una serie di tele che rappresentassero gli eventi fondamentali della vita del santo di cui lui porta il nome: la



“Chiamata di Matteo”, il “Martirio

di Matteo” e “Matteo che scrive il Vangelo”. Tre opere in cui Caravaggio mette letteralmente in scena la vita del santo. Noi ci concentriamo proprio sull'inizio, sull'elemento che è più strettamente evangelico, quello



della chiamata dell'esattore delle tasse. Gesù irrompe all'interno di un luogo della quotidianità di Caravaggio, non è sicuramente un ambiente della Palestina a cavallo del primo secolo, ma si tratta di un'osteria della Roma della fine del '500 inizi del '600. Uno spazio reale, fisico, dove improvvisamente si manifesta una realtà assolutamente metafisica.

La fisicità dello spazio è data dall'inserimento della finestra. Questa finestra non ha altro obiettivo che rendere il luogo un luogo reale, perché non è da essa che entra la luce. La finestra è una sorta



di sfondato, dal punto di vista architettonico, serve a dare tridimensionalità alla scena, a dire a ognuno di noi "sei in un luogo fisico, reale, un luogo che ti appartiene". Ed ecco che questo luogo in penombra viene come squarciato da questa lama di luce, che entra dalla destra della composizione, quasi chiamata dal gesto imperioso del Cristo. Una vera e propria lama di

luce, come quando si apre una porta ed entra il sole pieno della giornata. È una luce che però viene indirizzata, è come se la **luce si piegasse al volere del Cristo, che imperiosamente alza la mano e la conduce** verso i personaggi alla nostra sinistra, che vengono colpiti da essa, che mette in evidenza e ferma nel tempo la reazione. La reazione ad un gesto? La reazione ad una parola? Secondo il testo evangelico è la parola che scuote Matteo. Gesù gli disse "vieni e seguimi", parole che spesso risuonano all'interno del racconto evangelico. Alla fisicità del suono si accompagna la fisicità del gesto, perché la parola, da sempre, all'interno dell'universo biblico, è Parola creatrice. Quella mano, che si alza potente, ci riporta alla mente un'altra mano, altrettanto potente, che è la mano di Dio che sfiora la mano di Adamo, nella creazione di un altro Michelangelo, Michelangelo Buonarroti, nella volta della cappella Sistina.

E quindi quel gesto, quella parola, quella luce che entra è di nuovo creatrice di una nuova vita. Così come quel gesto, nella creazione di Buonarroti, stava chiamando alla vita Adam, adesso Gesù, con lo stesso gesto, chiama alla vita Matteo, alla nuova vita, alla vera vita che è fatta di luce, che è fatta di grazia, perché quella luce, che accompagna il gesto con cui il Cristo indica Matteo, è la luce increata della Grazia che è capace di rinnovare la vita.

Levi era un peccatore nell'accezione dei suoi contemporanei, ancora di più, era anche un traditore



del suo popolo, della sua gente. Attraverso questa grazia il peccato viene di nuovo cancellato. Siamo in un momento storico ben preciso, nell'epoca della Controriforma; Caravaggio frequenta gli ambienti della cosiddetta riforma cattolica, è legato al mondo degli Oratoriani, al cardinal Del Monte, a Federico Borromeo, il grande cardinale di Milano. È un momento in cui ci si chiede come ricominciare, ci si chiede come raggiungere la salvezza.

Caravaggio in quest'opera ci dice: Non giungi tu alla salvezza, è la salvezza che arriva da te, è la salvezza che squarcia le tenebre, è la salvezza che illumina la notte". E qual è allora il ruolo dell'uomo, cosa fa l'uomo se questa salvezza arriva e si espande su tutti quelli che incontra? All'uomo cosa è chiesto?



Andiamo a guardare i gesti degli altri personaggi.

Intanto **Pietro** che quasi "impalla", dal punto di vista cinematografico, la figura del Cristo. Eccolo lì che riprende lo stesso gesto, con la sua mano più tozza, una mano di pescatore, una mano che



conosce la fatica. Indica di nuovo, anche lui, Matteo, quasi a chiedere conferma. Cristo e la Chiesa, entrambi protagonisti di questa Grazia che si spande e che illumina. Non a caso, tra l'altro, Pietro e Gesù sono gli unici vestiti in maniera anacronistica, con abiti "all'antica". Tra l'altro guardate come si illumina il panno rosso della veste del Cristo, che richiama la tunica, tessuta tutta d'un pezzo, che Cristo indosserà sulla via del Calvario, sulla via della Croce. Perché loro sono inseriti in uno spazio metafisico, uno spazio che va al di là del tempo e della storia e diventa parte di ogni tempo e di ogni storia. Ed infatti gli altri personaggi, al contrario, sono vestiti in maniera attuale: le giubbe, i cappelli con queste piume così leggere e vaporose. Ognuno di loro ha una reazione diversa a queste parole, a questa chiamata.

Ecco questo **fanciullo**, poco più di un bambino, che **si volta verso il Cristo e lo guarda un po' sorpreso**, anche se non particolarmente sorpreso, con un volto interrogativo che cerca di capire cosa lui stia dicendo.

La luce scolpisce quasi dalle tenebre il volto del bambino, ne inturgidisce le gote, fa splendere la bocca, rende morbide le vesti sfarzose, trapuntate con inserti di raso e di velluto. Ecco quindi la **prima reazione**, quella di un **interrogativo lieve, che non suscita grande sorpresa**.

Al contrario del **ragazzo un po' più grande** che è davanti a lui, che quasi **fa per alzarsi improvvisamente dalla sedia**. Notate il gesto delle mani, anche il linguaggio del corpo, diremmo noi, in completa tensione, là dove il ragazzo più giovane resta rilassato, quasi strafottente, lui invece si irrigidisce, si tende verso il Signore. Lui che ha una spada che gli pende dalla cintola, anche lui un altro dei passanti che uscendo da quell'osteria si sarebbero potuti incontrare nella Roma del tempo.

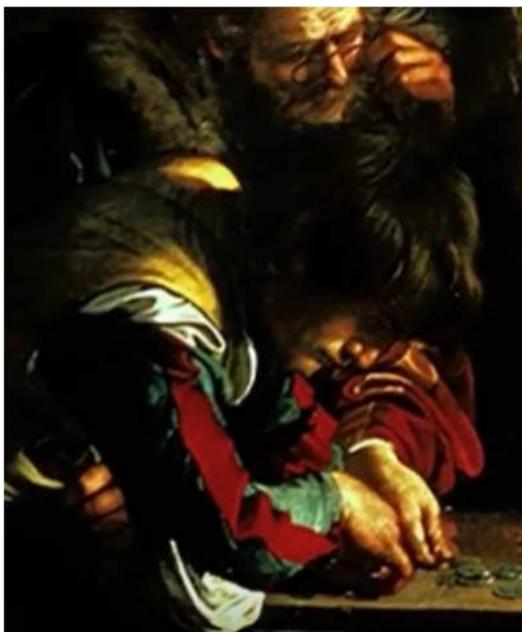
Dalla parte opposta del tavolo, invece, non c'è assolutamente reazione, è come se i due personaggi non si fossero accorti di quello che sta succedendo. Il **ragazzo più giovane in primo piano** è completamente assorto nella conta del denaro, non alza nemmeno la testa, così come ognuno di noi può fare di fronte ad un evento inatteso: può alzare la testa, ascoltare, farsi sorprendere o rimanere indifferente, continuare come se nulla fosse a fare quello che ordinariamente sta facendo. E anche il **personaggio anziano** alle sue spalle, in alto, è troppo preso dal denaro per accorgersi di quello che sta succedendo. Caravaggio crea un altro personaggio di un incredibile realismo, che addirittura fa un gesto impensabile per la Palestina antica e tutto dentro la modernità e l'attualità che Caravaggio racconta: si aggiusta gli occhiali sulla punta del naso, per vedere meglio, per controllare che nessuno imbrogli. Un uomo anziano, con il volto solcato dalle rughe, questi capelli radi, che poi diventerà quasi iconico rappresenterà, in opere successive, l'usuraio, l'avarò, quello che fa del denaro l'unica sua grande divinità.



Ed eccoci arrivati infine al protagonista più importante insieme con il Cristo dell'episodio evangelico e quindi di questo quadro: Matteo. **Matteo** che, in risposta immediata e quasi speculare al gesto del Cristo, la mano al petto come a dire: "Ma stai chiamando me, sei sicuro che vuoi me?". E al gesto interrogativo della mano fa riscontro il gesto

interrogativo del volto, questo volto completamente avvolto dalla luce, questi occhi che si spalancano, la bocca semiaperta, come a rendersi conto che il momento di cambiare è arrivato.

L'imprevisto che mette in pausa la vita e che ti chiede un cambiamento. Caravaggio non racconta



poi Matteo che accetta l'invito, che esce fuori dal suo ufficio di esattore e segue il Cristo, perché in questo momento Caravaggio vuole **fermare proprio il momento della domanda**, il momento **dell'interrogativo "Davvero vuoi me, davvero cerchi me?"** e questo è il grande potere della Grazia e dell'amore divino, non c'è peccato che tenga, non c'è ostacolo che separi da questa luce. C'è solo un ultimo gesto da fare o meglio un'ultima parola da dire, una sola parola da dire: "sì". E questo è il momento in cui anche Caravaggio, in qualche modo, rimette se stesso all'interno di questo quadro, Caravaggio che anelava alla grazia, anelava al perdono, ma sentiva questo nodo oscuro all'interno di sé, che diventa protagonista quasi preponderante delle sue opere, attraverso l'ombra. Anche perché senza oscurità in realtà la luce perde il suo il suo valore. È proprio grazie all'oscurità che la luce può entrare,

può irrompere e può rischiare, può esprimere il suo messaggio. Ed eccoli allora di fronte di nuovo **Gesù e Matteo**, la nuova creazione a cui tutti siamo chiamati a partecipare ogni giorno,

ogni momento della nostra vita, anche nei momenti che sembrano più inusuali, anche nei momenti che sembrano più difficili, in cui ci si sente in qualche modo smarriti. Ecco, basta seguire questa luce, questa luce che ci chiama, questa luce che ci illumina. E lo stesso Caravaggio dirà: “Prendo in prestito dei corpi e degli oggetti e li dipingo per ricordare a me stesso la magia dell'equilibrio che regola l'universo tutto, in questa magia l'anima mia risuona dell'unico suono che mi riporta a Dio”, e questo suono in realtà è il suono della Parola, che non ci lascia soli e che ci chiede: “Vieni e seguimi”.

Carla Vaudo

PER LA NOSTRA RIFLESSIONE

Come sto vivendo questo tempo “sospeso”?

C'è stato un evento imprevisto che ha cambiato i piani che avevo fatto per la mia vita?

Come affronto gli imprevisti?

In quale dei personaggi del quadro mi ritrovo?

Luce ed ombra: che ruolo hanno nella mia vita?